

Pagina ricevuta da *** **

La Nemesi Inglese

“Non c’è paese al mondo che ormai ammetta nelle proprie leggi la tortura: ma di fatto sono pochi quelli in cui le polizie, sottopolizie e criptopolizie non la praticano. Nei paesi scarsamente sensibili al diritto – anche quando se ne proclamano antesignani e custodi – il fatto che la tortura non appartenga più alla legge ha conferito al praticarla occultamente uno sconfinato arbitrio”

Leonardo Sciascia

E’ con questo pensiero di Sciascia che vorrei iniziare a raccontarvi la storia del mio calvario, la tragica storia di una vita spezzata per essermi illuso di poter combattere per un ideale e denunciare un colossale abuso. Con la differenza, però, che i paesi in questione non sono “scarsamente sensibili al diritto” ma di questo si proclamano iniziatori e paladini. E celandosi dietro la maschera del liberalismo – che li rende insospettabili ai nostri occhi – hanno innescato l’irreversibile processo di sospensione della democrazia, ovvero quella aperta strategia americana che è l’emblema del profitto, del consumo, dell’arbitrio, e non certo delle garanzie dei cittadini e di una ripresa della socialità e della solidarietà. Nel frattempo, con la scusa di tutelare la sicurezza, quella stessa sicurezza che con il paravento degli attentati dell’11 Settembre non sopporta più la tutela dei diritti umani, riemerge, nei contesti internazionali, la tortura contro gli islamici, contro terroristi potenziali, contro chi parla e si ribella, con viaggi “turistici” da un carcere segreto all’altro. Anche in Italia, anche ad Aviano, anche a ***, anche a me, cittadino italiano ed europeo.

Mi chiamo *** **, sono un giovane medico ***, di origini ***, che si è ritrovato coinvolto, suo malgrado, in un’assurda vicenda che – a raccontarla – sembrerebbe la trama di una spy-story ma per la quale, in realtà, sta rischiando la vita.

Sono stato raggiunto da una richiesta di estradizione avanzata all’Italia dal governo del Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord, ragion per cui sono ristretto dallo scorso 16 Dicembre 2005 nella Casa Circondariale di Napoli-Poggioreale, in attesa della decisione della Corte di Appello che, con udienza del 22 giugno 2006, stabilirà se consegnarmi o meno alle autorità britanniche. Ora – come è noto – l’extradizione è un accordo politico fra stati solo in parte condizionato dal sindacato giurisdizionale, poiché spetta al Ministro di Grazia e Giustizia, in ultima analisi, autorizzarla o respingerla con decreto ad hoc. La prima anomalia del caso sta proprio nel fatto che raramente si richiede ad uno stato l’extradizione di un proprio cittadino per reati non particolarmente gravi (e quelli addebitatimi dall’accusa inglese almeno ufficialmente, non sembrano esserlo) e ancor più raramente si procede all’arresto a fini estradizionali del cittadino italiano **prima** dell’eventuale decisione favorevole della Corte di Appello.

Al massimo è possibile chiedere all’autorità istante il trasferimento delle procedure penali al fine di celebrare l’eventuale processo nel nostro Paese. Anche questa opzione mi è stata negata. Si vedano a questo proposito l’art. 6 della Convenzione Europea di Estradizione firmata a Parigi il 13/12/1957 che regola la fattispecie, nonché la Convenzione Europea sul Trasferimento dei procedimenti penali firmata a Strasburgo il 15/05/1972 e – più importante – l’art. 13 c.p. e l’art. 26 della Costituzione.

I reati contestatimi dalle autorità britanniche sono di natura finanziaria poiché mi ritengono l’ideatore di un’ingegnosa quanto banale truffa basata su artifici informatici e telefonici. Nel fascicolo inviato a corredo della richiesta di estradizione, si legge una fantomatica storia, dai tratti hollywoodiani, di dirottamenti internazionali di linee telefoniche e violazioni informatiche di sistemi bancari. Sono in possesso di numerosissime prove in grado di dimostrare la mia totale estraneità ai fatti addebitatimi ma le stesse non hanno valore alcuno qui in Italia, poiché non esiste procedimento penale nel nostro Paese né l’Italia, relativamente ad una domanda di estradizione, effettua valutazioni di merito, ma si limita ad appurare la regolarità formale della richiesta. E’ utile sottolineare che tra il 1998 e il 2005 –

ossia in tempi non sospetti – depositai ben otto diverse denunce all’Autorità Giudiziaria nelle quali lamentavo l’uso criminale e fraudolento della mia identità da parte di terzi. In data 05/12/2005, inoltre, mi sottoposi di mia iniziativa e a spese personali, tramite un medico legale operante presso la Polizia Scientifica (Prof. Dott. Giuseppe ****), a rilievi dattiloscopici al fine di comparare la mia identità con i dati dell’eventuale usurpatore o delle persone che avevano messo in atto una siffatta attività criminale. La suddetta documentazione è stata tutta depositata agli atti. L’accusa inglese – a perfetta conoscenza della cosa – ha, in realtà, da ciò preso spunto per far apparire che fossi persona usa ai debiti, ai protesti e alle truffe e che le denunce mirassero unicamente a deviare le indagini e a coprire i miei illeciti.

Sono in grado di affermare – documenti alla mano – che il vero scopo dell’iniziativa del Regno Unito – mascherata dietro l’accusa di una mirabolante ed improbabile truffa – sia quella di assicurarsi la mia cattura per sventare la campagna di pubblica denuncia da me intrapresa, di alcuni oberranti mercimoni umani operati dal governo inglese.

Questa la successione dei fatti, tutta documentata e qui rapsodicamente esposta. Premetto che sono da sempre studioso del mondo arabo ed islamico in particolare, verso il quale non ho mai nascosto la mia simpatia. In collaborazione con il **Prof. Hamad Redissi**, docente di scienze politiche presso l’Università di Tunisi, profondo studioso dei rapporti e della spaccatura fra Islam e Occidente, stavamo da diversi mesi interessandoci alle misteriose scomparse di individui di origine araba dal suolo britannico, tutti personaggi ritenuti in qualche modo “scomodi” e perciò invisibili al governo inglese. Concentrammo la nostra attenzione sul caso di un medico tunisino, **Wissem H’tira**, che da anni viveva e lavorava a Londra. In località di **Monastir (Tunisia)**, il giovane medico ci confidò di essere stato catturato a Londra da poliziotti statunitensi e di essere stato imbarcato su un volo, durato diverse ore, con destinazione verso una prigione popolata da detenuti di lingua araba. Il viaggio avvenne con altri due nordafricani muniti di passaporto britannico, anche loro letteralmente rapiti. Durante il soggiorno in carcere, Wissem subì angherie, umiliazioni e violenze inenarrabili, il tutto finalizzato a fargli rendere dichiarazioni accusatorie nei confronti di presunti terroristi operanti nel Regno Unito. Successivamente e all’improvviso, Wissem venne rimesso in libertà e riportato a Londra dove, terrorizzato e visibilmente provato anche nel fisico, decise di ritornare nella propria patria di origine. Non riuscì a ricostruire con esattezza il posto (la nazione) in cui era stato incarcerato, anche perché era stato tenuto quasi sempre incappucciato. In buona sostanza, e con ogni probabilità, c’era stato uno scambio di persona. Forti della disponibilità del tunisino a farsi intervistare nonché della testimonianza di **Karim Magherbi**, altro personaggio della storia, ci rivolgemmo ad un giornalista inglese, **Robert Wightman**, in servizio presso il quotidiano **Daily Mirror**, per denunciare questa turpe storia. Ma gli inglesi mi hanno preceduto e giocando loscamente d’anticipo, sono giunti in Tunisia prima e in Italia poi, per imbavagliarmi e screditarmi. In Tunisia, fui trattenuto quattro mesi con tanto di confisca del passaporto, nel corso dei quali fui sottoposto ad estenuanti interrogatori da parte delle autorità locali. La domanda più frequente – mentre mi trovavo negli uffici Interpol tunisini del **Gorgeni** – era se avessi avuto o meno rapporti

con ebrei o cinesi e che voli di linea normalmente usassi. La domanda di estradizione diretta al paese nordafricano conteneva un’accusa più specifica e più grave rispetto a quella diretta all’Italia: “Associazione a delinquere finalizzata alla truffa per scopi eversivi e terroristici”.

Alla fine, rivoltomi all’Ambasciata Italiana, dove ottenni il prezioso aiuto della **Dott.ssa Gabriella *****, riuscii a tornare in Italia. Evidentemente la richiesta britannica per la mia estradizione era stata disattesa dal governo di Tunisi.

Al contrario qui in Italia sta seguendo il suo iter presso i Giudici dell’VIII Sezione della Corte di Napoli. E’ in atto una forte pressione sulle nostre istituzioni per favorire la mia consegna, pressione a tratti sfociata in vere e proprie forme di “mobbing” e veicolata attraverso l’oscura figura di **Sally Cullen** (con la quale ebbi pure contatti telefonici a suo tempo), magistrato inglese di collegamento presso il Ministero di Grazia e Giustizia. Basti pensare che per la mia cattura si è registrato uno spiegamento di uomini e mezzi britannici sul nostro territorio (mediante rogatoria internazionale) con tanto di vice-ambasciatrice inglese al seguito (**Angela Sweeney**), del tutto sproporzionato se riferito

alla “formale” richiesta di estradizione e alla natura del reato. Per non citare l’inqualificabile e mortificante pressione psicologica nonché il comportamento indegno tenuto dalle autorità britanniche nei confronti dello Stato richiesto della domanda di estradizione, trattato a mò di paese del Terzo Mondo. Hanno contattato a più riprese i miei avvocati sottolineando come sia inutile opporsi ad una richiesta di estradizione da parte di una nazione come il Regno Unito ed arrivando persino ad inviarmi personalmente nutrite corrispondenze con allegati documenti ritraenti immagini tratte dalla prigione inglese a cui sarei destinato, ancor prima di essere giudicato. Il tutto è stato più volte rappresentato all’Autorità Giudiziaria con tanto di documentazione probatoria depositata presso la Corte d’Appello di Napoli. La notte del mio arresto, i due poliziotti di Scotland Yard (**Goeffrey Worsdell e Darren Bowler**) che si recarono, con tutto il loro corteo di uomini, presso la mia abitazione *** per stringermi i ferri ai polsi, ebbero a dire: “ L’Italia si inchina all’Inghilterra!”. E’ il trionfo dell’arroganza e della supponenza di un popolo storicamente abituato alle guerre, al sopruso, alla violazione del diritto internazionale camuffato con l’intento di diffondere l’opera di “civilizzazione”, convinti di poter dettare legge anche nella nostra nazione, paese sovrano e culla della civiltà.

I vari articoli con giudizi frettolosi e denigratori sul nostro paese recentemente pubblicati su rinomate testate inglesi come “The Economist”, “The Guardian”, “The Times” sembrano confermare questo atteggiamento

Vari rapporti elaborati da istituzioni al di sopra di ogni sospetto, quali la Croce Rossa Internazionale e Human Rights Watch, nonché il Washington Post, confermano che dopo gli attentati dell’11 Settembre, la CIA abbia creato un sistema di detenzione globale (carceri segrete che Amnesty International ha definito i “gulag del nostro tempo”) per rapire sospetti terroristi in tutto il mondo e deportarli in “paesi amici” come l’Egitto, il Marocco, la Giordania, l’Arabia Saudita, o in prigioni come Guantanamo, allo scopo di estorcergli con la tortura informazioni utili per combattere le invisibili reti terroristiche che avvolgono il mondo “civilizzato”. Eccezionali poteri di polizia vengono riconosciuti o tollerati agli Stati Uniti da numerosi paesi europei, primo fra tutti il Regno Unito e a seguire Italia e Germania.

La verità è che sono rimasto vittima di un meccanismo più grande di me! Se estradato in Gran Bretagna rischio di scomparire nel nulla!

Di me si perderà ogni traccia e la mia scomparsa verrà ufficialmente giustificata con qualche banale motivazione (suicidio, fuga, ecc...). Subirò con ogni certezza la stessa sorte a cui stava andando incontro il ragazzo tunisino.

Mi appello disperatamente a chiunque leggerà la presente affinché mi aiutino a dipanare il velo – anche in minima parte – su questa faccenda dai lati decisamente torbidi ed oscuri ed affinché venga impedito che un cittadino italiano, assolutamente incensurato, sia mandato al patibolo!

“Privandomi del mare, dello spazio per la corsa e il volo dando alla mia orma il supporto di una terra coatta cosa avete ottenuto? Calcolo brillante:

non siete riusciti ad amputarmi le labbra che si muovono”

Osip Mandel’stam (poeta russo)

I muri e le sbarre non bastano. Non servono: le parole trovano sempre una strada per arrivare. E spero che le mie siano arrivate alle persona giuste

*Grazie di vero cuore *** ***

*** **

NATO A ***** ** (***) IL **/**/**** E RESIDENTE A *****. PROCEDIMENTO N 13/05
REGISTRO ESTRADIZIONI PENDENTE PRESSO LA CORTE D’APPELLO DI
NAPOLI VIII SEZIONE
PRESIDENTE: DR DI NOLA
UDIENZA FINALE FISSATA PER IL ***** 2006

ATTUALMENTE DETENUTO PRESSO LA CASA CIRCONDARIALE
POGGIOREALE

PADIGLIONE *****
VIA NUOVA POGGIOREALE 177 80143
NAPOLI

REFERENTE. DOTT. *****

RECAPITI: *****_*****

INDIRIZZO WEB :

E-MAIL :
